

→ **Oggi il voto** finale sul decreto Omnibus. Ieri a favore solo in 313, sotto la quota di maggioranza

→ **L'opposizione:** «Uno scippo alla democrazia e agli italiani». Contestazioni degli ecologisti

Una piccola fiducia per evitare il referendum sul nucleare

Votata la fiducia al decreto Omnibus che blocca anche il referendum contro il nucleare. Bersani: «Uno scippo alla democrazia». Oggi il voto finale sul provvedimento. Ma già tutti guardano al dopo-ballottaggio.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Si può raccontare così, con le parole di Fabrizio Cicchitto, Pdl: «Oggi sul decreto Omnibus il governo ha ottenuto ancora una volta la fiducia, con 22 voti in più. La maggioranza esce allargata e rafforzata». Oppure così, con quelle di Roberto Rao, Udc: «Il voto dimostra che la coperta è corta e che il governo non arriva a quota 316 nonostante si affanni a nominare nuovi sottosegretari o a prometterne di nuovi». Infine si può raccontare con una fotografia: con i banchi della maggioranza semide-serti, quindici deputati che diventano venticinque, durante le dichiarazioni di voto alla fiducia sul decreto omnibus che cerca di mettere, tra l'altro, una pietra tombale sul referendum contro il nucleare. E vuoti anche i banchi del governo. L'aria è quella di chi è chiamato a svolgere anche questa pratica, votare l'ennesima fiducia, niente patemi d'animo, nessuno scherzo, tanto la resa dei conti si farà lunedì a ballottaggi conclusi e bilanci definitivi. La fiducia, imposta per evitare gli emendamenti, la richiesta dell'opposizione di circa 100 voti segreti e il rischio di giocare il blitz contro il referendum, passa con 313 sì, uno in meno rispetto al 14 dicembre, 291 no, due astenuti. Oggi il voto finale sul provvedimento. Stavolta i Responsabili hanno parcheggiato in tempo, non



Foto di Serena Cremaschi/Ansa

Nel corso del voto di fiducia sul Decreto Omnibus l'ex deputato Sauro Turrone srotola uno striscione di protesta contro il nucleare

avevano virus, mancava soltanto Silvano Moffa, che più che responsabile è scontento. Assenti nel Pdl 4 deputati in missione, (Giuseppe Cossiga, Daniela Melchiorre, Gianfranco Micciché e Angelo Lombardo), oltre a Giuseppe Angeli e Luigi Lazzari. Mancano all'appello Italo Tanoni, Calogero Mannino e Francesco Nucara. Non votano Antonio Gaglione, del Misto e Ferdinando Latteri, Mpa. In area Fli assenti in 4, nel Pd 3, nell'Udc quattro. Andrea Ronchi e Adolfo Urso, malpencisti di Fli che i boatos vorrebbero pronti al salto della quaglia dopo i ballottaggi, votano contro. Si astengono i deputati delle minoranze linguistiche Zeller e Brugger. E in questo clima avvelenato ogni interpretazione sulle assenze «non giustificate» è lecita. Silvio Berlusconi, volto scuro, commenta: «C'è una maggioranza

con la quale si può lavorare e attuare quel piano importante di riforme che fino ad ora, dati i contrasti e i veti che avevamo all'interno, non abbiamo potuto fare». Intanto, l'«amico» Umberto Bossi rilancia sui ministeri da spostare, tanto prima o poi Berlusconi si rassegnerà, e poi come non bastasse dice che sì, ci sono referendum che insomma, «sono attraenti»...

Pier Luigi Bersani, definisce il voto sulla moratoria per il nucleare uno «scippo». «A parte il contenuto assolutamente irrilevante per i problemi economici e sociali del paese - dice -, quel che spicca è lo scippo al popolo italiano, che viene privato della possibilità di decidere democraticamente sul nucleare». Fuori il Palazzo ci sono i comitati promotori per i «sì» riuniti in presidio permanente che ormai pensano ai ricorsi presentati alla Con-

sulta, (per chiedere l'annullamento dell'emendamento all'omnibus e quello della delibera della Commissione di vigilanza Rai approvata lo scorso 4 maggio con un mese di ritardo). Sauro Turrone, ex deputato, sale nelle tribune della Camera e srotola la bandiera del Sole che ride con su scritto «Ferma il nucleare». «Oggi si è raggiunto il più alto grado di vergogna per il nostro Parlamento», annota Di Pietro denunciando i banchi vuoti del governo. Sono tutti impegnati a fare altro, entrano solo quando è il momento di votare, c'è altro a cui pensare. Al post-ballottaggi, alla Lega pronta a conquistare nuove fette di potere negli equilibri di Palazzo, ai sospetti sul dialogo Carroccio-Pd sulla riforma elettorale, ai sospetti sulle trame segrete contro il premier. ♦

Marco Reguzzoni

«Il voto dimostra la tenuta della maggioranza. Dopo i ballottaggi potremo riprendere il cammino».



Angelo Bonelli

«Oggi si è compiuto un attentato alla democrazia senza precedenti nella storia della Repubblica».



Rosy Bindi

«Il premier nasconde la verità. È una maggioranza numerica che si sostiene grazie ai reciproci ricatti».

